

Bruni e De Capitani ripropongono il famoso spettacolo 30 anni dopo «Morte accidentale» troppo perfetta

Eugenio Allegri è bravissimo, ma esagera nell'imitazione di Dario Fo

Morte accidentale di un anarchico è uno dei due grandi testi di Dario Fo. L'altro è naturalmente Mistero buffo. Ma Morte accidentale è grande in che senso? Nel senso specifico che la — per Fo — tradizionale arte della clownerie qui poggia su una base reale. Egli di colpo rovescia le sue abitudini, il suo personale tributo alle forme dell'arte per l'arte, e si confronta con la storia. Ma non alleggerisce, non semplifica, non smitizza. Di fronte all'enormità della strage del 12 dicembre 1968, la strage di piazza Fontana, Dario Fo smette di fare il buffone. O meglio: sempre il buffone fa, resta in quell'antica e nobile tradizione del «buffo», che va da Aristofane a Palazzeschi, ma è un buffo che non ha più voglia di ridere. È un buffo che come in ogni processo carnevalesco rovescia le gerarchie consuete e mette il matto al posto del presuntuo saggio, e il saggio al posto del presuntuo matto.

Personalmente, per me che scrivo, dal 12 dicembre 1968 non c'è ricorrenza che

cada nell'oblio. Il 12 dicembre so sempre che è un 12 dicembre. E bene lo sanno, e lo ricordano, due milanesi doc come Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani, che a trent'anni di distanza dalla prima rappresentazione di Morte accidentale tornano a proporlo, al pubblico milanese dell'Elfo. È la storia e proprio quella, quasi didascalica, della violenza e della follia che fu perpetrata nella stanza della questura di via Fatebenefratelli: un

anarchico innocente roto dal terzo piano e la verità non fu mai accertata.

La differenza dalla realtà è che nella commedia di Fo, oggi impegnato ad Helsinki nell'allestimento del Viaggio a Reims di Rossetti, i ruoli — come dicevo — sono rovesciati. Qui è il Matto a prendere il posto del saggio, il giudice, l'uomo di chiesa eccetera. E di paradosso in paradosso a mostrare quale sia la verità o come la verità possa essere falsificata. L'unico

problema è che c'è un'altra differenza, quella tra lo spettacolo di Fo e lo spettacolo attuale.

Questo sarebbe un'ovvietà se Eugenio Allegri non fosse l'attore che è. Bravissimo, si direbbe. Ma bravissimo solo e tutto di testa. Ciò che in Fo era le tuffone è pienezza esistenziale, in Allegri è eccesso, diametralmente opposto, sfoggio di bravura. In Allegri non c'è vita, c'è solo — come direbbe un critico crociano — intelletto, cioè imitazione e ridondanza. A conti fatti, lo spettacolo di Bruni e De Capitani presenta lo stesso difetto del recente Eduardo interpretato da Toni Servillo. Lo spettacolo in sé è perfetto: dalla scena di Carlo Sala, uno stanzone intriso dalle scartoffie, agli altri interpreti (Luca Torracca, Giovanni Palladino, Paolo Pierobon, Luca Altavilla e Mercedes Martini). Chi non funziona è proprio il protagonista, in quanto esecutore d'un falso perfetto. Imita Fo così bene che si avrebbe voglia di dirgli: smettila di fare il buffone, smettila di urlare.

Franco Cordelli



IN SCENA Eugenio Allegri in «Morte accidentale» di Fo



«Alla greca» e, di fianco, «Caso» di Quilidigrock



«Chi ruba un piede è fortunato in amore» in scena con Teatridithalia



IL PROGETTO

E intanto si aspetta il Puccini che tornerà in vita nel 2006

QUANDO tutto sarà finito sarà una bella grande multisala teatrale: una con una platea di 500 posti e altre due più piccole di qualche centinaio di poltrone. E poi bar, ristorante. Il futuro del Teatro Puccini è già cominciato, per fortuna. L'ex cinema di corso Buenos Aires, chiuso da quasi un ventennio, degradato e oggi in completa rovina, diventerà un teatro, la nuova casa di Teatridithalia che lo avrà in affitto dal Comune, che ne è il proprietario per vent'anni, una volta terminato. I tempi? Lunghi. «A fine mese verrà presentato il progetto esecutivo», spiega Fiorenzo Grassi, direttore organizzativo di Teatridithalia. Questo è l'atto conclusivo dell'iter, diciamo così, burocratico. A quel punto si potrà avviare il mutuo e potranno partire le gare d'appalto. Se le operazioni di quest'ultima non avranno i consueti tempi giurassici, in primavera potrebbe cominciare la ristrutturazione, più di una decina di miliardi, a carico del Comune con la collaborazione dello Stato. Durata dei lavori, 30 mesi. Questo vuol dire che a metà 2006 il Puccini potrebbe tornare in vita.